



L'Arcivescovo di Agrigento

Fratelli e sorelle nel battesimo, figli e figlie per il ministero episcopale, caro fratello don Tonino Cilia, collaboratore nell'esercizio del sacerdozio apostolico, pace a voi! Un cordiale saluto giunga anche all'Amministrazione Comunale e all'intera comunità civile, con le quali la comunità cristiana condivide la passione per l'uomo e per il bene comune.

Nell'ambito della Visita pastorale, che ho compiuto dal 16 al 18 gennaio 2024, ho condiviso con voi la Parola e l'Eucarestia e ho incontrato le varie realtà presenti nel territorio, in particolare quelle a servizio della persona.

Sono stati giorni di grazia e di discernimento, durante i quali abbiamo cominciato quell'«opera sistematica di “ricucitura” dei molteplici pezzi di cui è costituita la Chiesa, in vista di un servizio più organico alla sua comunione e alla sua missione» che avevo auspicato nella Lettera di indizione della Visita.

Incontrando le varie realtà presenti nel territorio, ho potuto percepire il desiderio di sentirsi parte di un'unica grande famiglia, nella quale ci si sente accolti e protetti. Del resto, questa è la vocazione primaria della Chiesa: raccogliere nell'unità i figli di Dio dispersi, sull'esempio di Cristo che è venuto a cercare ciò che era perduto (cf. Gv 11,52; Lc 19,10).

La bellezza della vita comunitaria la possiamo sperimentare, prima di tutto, proprio nel fatto di sentirci a casa e al sicuro. E, se è così per tutte le comunità, lo è maggiormente per quelle che — come Santa Margherita — devono fare i conti con eventi traumatici di grossa portata, che ne hanno segnato l'identità e i cui effetti si ripercuotono anche a distanza di tempo. Un terremoto, infatti, non distrugge soltanto case e monumenti, ma si porta via luoghi del cuore e segni della memoria; non compromette soltanto la stabilità di strutture materiali, ma genera insicurezza negli assetti sociali e nelle dinamiche relazionali. E così la frammentarietà del tessuto comunitario, che è una costante del nostro tempo, si fa sentire con maggiore evidenza e richiede un impegno più deciso da parte di tutti in ordine alla ricomposizione dell'unità.

Con San Paolo, vi esorto: «Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale

siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,1-6). Sull'esigenza di "conservare l'unità dello spirito" sono ritornato più volte nei miei messaggi alla Diocesi e in vari interventi in occasione di eventi diocesani, perché questo è uno dei tratti distintivi della comunità cristiana, nel quale però dobbiamo riconoscere che siamo tutti un po' carenti. Se mi permetto di ripeterlo, è perché mi sta a cuore il bisogno che tutti abbiamo — e che, nei giorni trascorsi da voi, ho avvertito chiaramente — di diventare sempre più una cosa sola.

Per questo non basta lo sforzo personale a non isolarsi e a non isolare, nella consapevolezza che l'isolamento è, a un tempo, conseguenza e causa della frammentazione. È necessario che comunitariamente prendiamo atto della disgregazione, insieme ne riconosciamo le ragioni e sempre insieme decidiamo di dare il primato alla ricerca dell'unità, mettendo da parte tutto il resto.

Non a caso, per la Visita pastorale, ho scelto l'immagine della tessitura. In questo preciso momento della vita della nostra Chiesa dobbiamo ri-cucire, proprio nel senso di ri-mettere insieme, recuperando il senso dell'unità — frutto dello Spirito — che precede la divisione e la ricomponde. Ma, per riuscirci, dobbiamo volerlo. E, per volerlo, dobbiamo trovare il coraggio di ammettere che effettivamente la nostra esistenza è «disgregata in se stessa e frammentata nei suoi rapporti» — come più volte ho ribadito — e rivendica, senza più ritardi e mezze misure, che ognuno faccia con determinazione e determinatezza la sua parte.

A conclusione della Visita ritengo opportuno consegnarvi alcune indicazioni che possono costituire l'ordito della nostra "tessitura".

Come prima cosa, sarà fondamentale ritrovare negli organismi di comunione e partecipazione il centro comunitario di raccordo. Il Consiglio pastorale dovrà diventare spazio di ascolto e mediazione, prima che di organizzazione e programmazione; quello per gli affari economici garanzia di trasparenza, non come semplice correttezza nella rendicontazione, ma come corresponsabilità nei confronti della "casa comune", da amministrare nel rispetto delle sue reali necessità e delle sue effettive possibilità.

Per farli funzionare al meglio, questi due organismi dovranno avere una certa stabilità, perché senza stabilità non ci può essere continuità. Dovranno poi essere rinnovati nei tempi e nei modi stabiliti dai rispettivi statuti, così da assicurare una coerente rappresentatività di tutte le componenti comunitarie e un discreto margine di libertà nel confronto e nella propositività.

Molto potranno fare le associazioni, i gruppi e i movimenti ecclesiali, nei quali ho potuto scorgere il volto di un laicato attivo, impegnato a vivere il Vangelo e bisognoso

di superare retaggi di individualismi e chiusure che di fatto affaticano il cammino della comunione autentica.

Stimolante e ricco di sorprese è stato l'incontro con le scolaresche. Le nuove generazioni che si vanno formando costituiscono la possibilità di investire su un rinnovamento culturale che — senza dimenticare il passato, ma anzi ancorandosi nei solchi della storia e della memoria — possa ridare ampiezza di respiro e di vedute al tessuto sociale. Sarà proficuo per tutti puntare decisamente sull'alleanza educativa tra la comunità ecclesiale e la scuola, per l'elaborazione e l'attuazione di una proposta che, nel rispetto delle reciproche competenze, abbia come obiettivo la formazione di adulti veramente desiderosi e capaci di "tessere speranza".

Nella stessa direzione si colloca l'opera delle varie strutture, cooperative e associazioni socio-assistenziali impegnate nell'accompagnamento di persone con disagi psico-fisici, nella riabilitazione e nel reinserimento di carcerati, ex detenuti e persone affette da dipendenze, nell'accoglienza e nell'integrazione degli immigrati, nell'assistenza e nella cura degli anziani. Al di là dei rispettivi servizi strettamente intesi, queste realtà testimoniano l'esigenza di un patto di solidarietà intergenerazionale in grado di dare risposte concrete ai molteplici bisogni del territorio e, nello stesso tempo, di stimolare relazioni di corresponsabilità e generatività. Di questo patto la comunità cristiana, per la sua specifica configurazione e per la sua trasversalità con le varie espressioni del territorio, può farsi interprete e coordinatrice negli anni a venire.

In conclusione, vi riconsegno la traccia su cui dovrete adesso impegnarvi per continuare il cammino "tessendo" speranza: «affrontare le incomprensioni, sfatando l'illusione che non ce ne siano o la rassegnazione alla convinzione di non poterle superare; [...] sentirsi tutti corresponsabili, superando una visione troppo individualista dei diritti e troppo disfattista dei doveri; [...] costruire e allargare la comunione, svincolandola dalla preoccupazione di riempire le nostre chiese e ridonandole lo slancio per raggiungere le città degli uomini» (Lettera di Indizione della Visita pastorale).

Dio creatore vi conservi nell'unità dello Spirito. Il Verbo eterno accompagni i vostri passi sulla via della pace. Lo Spirito d'amore vi guidi alla verità tutta intera.

Agrigento, 19 maggio 2024
Solennità di Pentecoste

✠ *Alessandro Damiano*
Arcivescovo
